

OMELIA

Solennità di Cristo Re - Inizio III periodo della Visita Pastorale

Celebrando la solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, vogliamo subito acclamare a Lui coi titoli solenni che il libro dell'Apocalisse gli riserva: *testimone fedele, primogenito dei morti e sovrano dei re della terra* (Ap 1,5). Proclamati al termine di un anno liturgico, questi titoli ci aiutano a ripercorrere, con sguardo sintetico, il Mistero di Cristo. Egli è il *testimone fedele*, che *col suo sangue ci ha liberato dai nostri peccati*; è il *primo-nato fra i morti*, che *ha fatto di noi un regno e sacerdoti per il nostro Dio*; è il *principe dei re della terra glorificato in potenza* alla destra del Padre. «Da lì – come professiamo nel Simbolo apostolico – verrà a giudicare i vivi e i morti». Questa medesima acclamazione, scandita nei suoi tre momenti fondamentali, la ripeteremo fra poco durante la Preghiera Eucaristica: «Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta». *Colui che era e che è, Egli stesso viene* ora incontro a noi. «La tua visita, che oggi accogliamo nei segni e nelle immagini, sia promessa dell'ultimo incontro con te, Signore» (dalla *Preghiera per la Visita Pastorale*).

1. Sofferamoci sul titolo cristologico di *testimone fedele*. È ricco di spunti di riflessione per la liturgia che stiamo celebrando. Essa, infatti, segna l'inizio di una nuova tappa della Visita Pastorale e pure l'avvio di un anno, che intendiamo dedicare al tema del catecumenato crismale. Questo ci porterà a riflettere sulla Confermazione, il Sacramento che arricchisce i battezzati di una speciale forza dallo Spirito Santo perché ancora più alacramente s'impegnino «a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo» (*Lumen Gentium*, n. 11).

L'Apocalisse designa Gesù come *testimone fedele*. Non è un testimone qualunque, ma «il Testimone: quello assoluto e unico, da cui impariamo cosa sia la testimonianza. Nel Nuovo Testamento il termine *martyr*, da cui «martire», che letteralmente vuol dire «testimone», non indica – come nel nostro uso comune – un cristiano che accetta di subire la morte per testimoniare la propria fede. Neppure «testimone» è semplicemente colui che dichiara di avere veduto qualcosa, o qualcuno coi propri occhi. È molto di più. È chi annuncia ad altri quello che ha personalmente sperimentato ed è divenuto la sua stessa vita. Così è stato testimone Gesù: «Io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,49-50). Ugualmente, fra noi suoi discepoli testimone è chi si è lasciato trasformare la vita dal Vangelo e, con franchezza e libertà, lo annuncia ad altri uomini e donne perché l'accolgano anche loro. Così, sono testimoni quelli che, come in 1Gv, possono dire: «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1,3).

Di più. Testimone, Gesù lo è stato nel segno della *fedeltà*. Egli, anzi, è il testimone, *quello fedele!* Per tutta la sua vita e in tutta la sua vita, dalla sua nascita nell'umiltà sino alla sua ignominiosa morte di croce, Gesù è stato il *testimone fedele*, che ha vissuto in obbedienza piena, in comunione totale, in adesione assoluta al Padre. Egli stesso lo ha dichiarato davanti a Pilato: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18, 37).

Nel linguaggio del quarto vangelo, *verità* è la Parola del Padre; una parola di salvezza. Allora è come se Gesù avesse risposto a Pilato: «Io sono venuto nel mondo per annunciarvi che il Padre ha riposto in me la vostra salvezza. Io sono questo annuncio». Così egli dichiara la sua fedeltà al Padre. Poi aggiunge: «Se uno accoglie nella fede questa Parola, costui entra nello spazio della mia regalità ed è salvato». Così proclama il suo regno. Regno non di questo mondo. Gesù è re senza

sudditi; ha soltanto discepoli, ossia uomini e donne che accolgono la sua parola come grazia e salvezza e che, nella fede, aderiscono a lui.

Ma qual è questa verità? L'Apocalisse ce la rivela: *Gesù è Colui che ci ama!* Com'è commovente questa denominazione: Gesù è *l'Amante*; per ciascuno di noi, per tutti noi. È *Colui che ci ama!* Quale conforto nel sentircelo ripetere, noi, così manchevoli, così fragili, così peccatori; quale gioia nel sentircelo dire da una parola santa, da una parola vera: *egli ci ama!* A questo punto, sorge nel nostro animo la rievocazione di gesti di tenerezza: gli sguardi d'amore di Gesù, le sue parole di perdono, i suoi gesti per sollevare, guarire, rimettere in piedi...

Nella teofania del Giordano la voce dal cielo aveva dichiarato che Gesù è *l'amato* (cfr Mt 3,17; Lc 3,21). Ora l'Apocalisse ci svela che egli è pure *l'amante*. Sappiamo che solo chi ha ricevuto amore impara ad amare. Ora, Gesù l'amore del Padre l'ha assorbito tutto in ogni fibra della sua umanità. È *il Figlio*. Per questo ha saputo amare in pienezza. Quello di Gesù non è stato un amore che lega, ma un amore liberante, come spiega l'Apocalisse: «ci ama e tutti ci ha prosciolti dai nostri peccati nel suo sangue». La verità di Cristo è amore e il suo amore è verità.

2. Ritengo che guardare a Gesù come al «testimone fedele» sia davvero importante, anche per la nostra catechesi sulla Confermazione. Sappiamo che l'Episcopato italiano ad uno dei suoi catechismi ha messo il titolo: *Sarete miei testimoni*. È il catechismo che apre un itinerario incentrato attorno alla celebrazione del sacramento della Confermazione e allo sviluppo della coscienza ecclesiale. Esso intende accompagnare la maturazione di un'esperienza cristiana di fede per la testimonianza e il servizio nella Chiesa e nel mondo. In questo *Catechismo* leggiamo: «Gesù, con tutta la vita, le parole e i gesti, esprime il suo grande progetto: essere fede al Padre e servire con amore ogni uomo» (p. 36). Così anch'esso ci ripete che Gesù è il *testimone* del Padre, quello *fedele*; quello che *ci ama* e dona la vita.

Gesù è Colui che ci ama! È la grazia che il sacramento della Confermazione fa emergere nella nostra coscienza. Noi l'avevamo già ricevuta da bambini, quando siamo stati battezzati. Quella fiamma d'amore soprannaturale animava ogni fibra del nostro corpo, divenuto tempio dello Spirito. Ma non lo sapevamo, non lo capivamo né potevamo trarne tutte le conseguenze. Il sacramento della Confermazione ci rinnova la stessa grazia, ma ci permette pure di capirlo. «Gesù ci ama; nel suo sangue ci ha offerto la salvezza!». Ora possiamo davvero essere suoi testimoni. Il sacramento della Confermazione, infatti, ci accorda una forza speciale dello Spirito Santo «per “confessare coraggiosamente il nome di Cristo” e per non vergognarsi mai della sua croce» (CCC 1303).

Di questo oggi la Chiesa ha bisogno: «se vuole efficacemente parlare al mondo, se vuole continuare ad annunciare fedelmente il Vangelo e far sentire la sua presenza amichevole agli uomini e alle donne che vivono la loro esistenza sentendosi “pellegrini della verità e della pace”, deve farsi, anche nei contesti apparentemente più difficili o indifferenti all'annuncio evangelico, testimone della credibilità della fede, deve cioè saper offrire testimonianze concrete e profetiche attraverso segni efficaci e trasparenti di coerenza, di fedeltà e di amore appassionato e incondizionato a Cristo, non disgiunto da un'autentica carità, dall'amore per il prossimo (BENEDETTO XVI, *Messaggio* in occasione della XVI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie 30.11.2011).

3. Fra poco accoglierò ufficialmente tra i candidati all'Ordine Sacro due giovani: Vincenzo Delia e Jesus Grajeda. È un atto pubblico d'impegno: della Chiesa di Albano nei loro riguardi e di loro due verso la Chiesa. Sono impegni reciproci: di cura, da parte della Chiesa e d'impegno da parte loro. A

cosa si preparano? Ad essere «degni ministri dell'Altare e *annunciatori forti e miti* dell'Evangelo». *Evangelii tui strenuos ac mites assertores*, dice il testo latino del Messale. Ora, in questa lingua l'*assertor* è colui che fa una dichiarazione formale davanti a un tribunale, uno che sa assumersi le responsabilità. Occorre, perciò, essere coraggiosi, pronti, risoluti. È la mitezza, tuttavia, che conquista gli animi. I miti avranno in eredità la terra (cfr *Mt 5,5*).

Oggi nella nostra Diocesi celebriamo la «Giornata del Seminario». Preghiamo, allora, lo Spirito, perché doni a tutti i nostri seminaristi il coraggio: il coraggio di cominciare, il coraggio di perseverare. Questo medesimo Spirito lo invociamo pure per coloro che, nelle nostre parrocchie, si preparano a celebrare il sacramento della Confermazione; su quanti s'adoperano per la loro educazione alla fede, a cominciare dai genitori, poi ai nostri sacerdoti, ai catechisti... Tutti abbiamo bisogno della forza dello Spirito.

Domandiamo l'intercessione della Santa Madre di Dio. Siamo raccolti nel suo Santuario. Maria è «donna forte», come disse Paolo VI (cfr *Esort. Apost. Marialis Cultus*, n. 37). È bello risentire questo titolo mariano, nella lode commossa di un mistico cisterciense del Medio Evo che, contemplando la Vergine nel mistero della sua Annunciazione, vide in lei il compimento della «donna forte» annunciata nel libro dei Proverbi (31,10-31) ed esclamò: «Oh, com'era coraggiosa questa donna, che nel suo corpo mortale, pellegrina su questa terra malvagia, superò con la sublimità del suo spirito tutto il creato! Gabriele, infatti, il cui nome vuol dire "potenza di Dio", fu inviato a Lei, a questa donna forte. La trovò piena di coraggio e di grazia. E non fu davvero forte questa donna, Maria, il cui "amore" fu "più forte della morte"? Quando fu adombrata con la potenza dell'Altissimo, il Signore "forte e potente in battaglia" in lei si fece debole perché così, proprio attraverso di lei, potesse giungere agli uomini Colui che guarisce in pienezza da ogni infermità» (cfr ADAMO DI PERSEIGNE, *Sermo V. In Assumptione Virginis: PL 211, 738*).

Anch'io, mentre si compie l'ottavo anniversario dell'inizio del mio servizio episcopale in questa Chiesa di Albano, affido la mia debolezza all'intercessione della Vergine: il Salvatore, che da lei è nato, si prenda cura della mia infermità. E voi pregate per me, «perché sia fedele al servizio apostolico, affidato alla mia umile persona, e tra voi diventi ogni giorno di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti» (MESSA DEL CRISMA, *Rinnovazione delle promesse sacerdotali*).

Santuario di Santa Maria di Galloro – Ariccia, 25 novembre 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo